

## LA PROTESTA Anche a Reggio Calabria il flash mob di operatori e insegnanti

# Scuola, la riforma che non piace

*Bocciata l'idea di Renzi: «Non guarda al benessere di docenti e alunni»*

di ANNAMARIA MAZZACUVA

PRIMA si ritrovano sulla scalinata del teatro "Cilea", poi si spostano tutti a Piazza Italia per un variopinto girotondo, mentre intonano qualche verso dell'inno nazionale e qualche coro, infine tra molti fischi e qualche selfie, al comando, tutti lanciano i palloncini colorati per l'aria.

Manifestano così, con un flash mob mattutino a seguito di quello serale, gli insegnanti, a Reggio come in molte altre piazze, per dire no a una riforma che dovrebbe dar l'avvio alla buona scuola e che invece ha già avuto il merito di bloccarla per un giorno la scuola, riunendo in un corposo sciopero nazionale le maggiori sigle sindacali e tanti docenti che ai sindacati non sono neppure iscritti. Oltre il 70% di adesioni in tutto il paese, anche maggiori a Reggio e provincia, così tante da costringere molte scuole a rimandare gli alunni entrati a casa per l'impossibilità di garantire il servizio.

«Abbiamo aderito alla protesta perché questa è una riforma che non guarda al benessere di docenti e alunni» spiega Brunella Putortì del Gruppo autonomo "Docenti Reggini". «Il nostro motto è Riforma sì, ma non così. Vogliamo una riforma buona, positiva, che si occupi semmai di ristrutturare

gli edifici e di non far mancare agli alunni il riscaldamento, la carta, tutto».

«E' tutto da rifare non solo da modificare», ribadisce Antonella Macheda della Gilda. Antes, commentando il disegno legge che, dice «non ci appartiene e che

sta passando inosservato a colpi di maggioranza». Sono le istanze psicopedagogiche su cui dovrebbe basarsi la riforma a latitare, ed allora «tutto da rifare», e stabilità da subito per gli insegnanti ormai da anni in attesa di assunzione definitiva. «Ci vuole un decreto d'urgenza, perché i tempi sono strettissimi, se si vuole che gli insegnanti siano in cattedra a settembre» dice Lucio Ficara della Flc Cgil. E per poter dar seguito alla sentenza della Corte Europea dello scorso novembre che ha imposto al belpaese l'assunzione di tutti quei docenti che per trentasei mesi o più hanno prestato servizio su posto vacante. E poi una programmazione pluriennale per le immissioni in ruolo: per l'esaurimento reale delle graduatorie, per l'immissione dei vincitori del concorso del 2012, per la creazione di un doppio canale per gli abilitati tramite Tfa e Pas.

«Il governo gioca al ricatto perché utilizza lo strumento delle immissioni in ruolo per far passare

cose irricevibili». L'intento è «privatizzare la scuola pubblica, riducendo i poteri del collegio docenti e del consiglio di istituto». E' un disegno uscito male quello che si tramuta in fumetto in alcuni dei cartelli che gli insegnanti indignati tengono saldi, mostrando un premier che si appresta a far saltar in aria, a suon di dinamite, una scuola o un dirigente scolastico che, cuspide piramidale, sceglie, a gusto, chi va e chi resta. «Dopo trentacinque anni di servizio non so neppure quando e come potrò andare in pensione», commenta Annamaria Pellicanò.

«Il loro progetto è semplice, farci morire prima di poterlo fare». «La vediamo tutti nera», spiega Paola Borzumati precaria targata graduatoria di istituto. «Se passasse così com'è, in tanti rimarremmo fuori, dopo aver lavorato anni». Parla di incostituzionalità Sandro Vitale dell'Anpi, che partecipa solidale lamentando il tramutarsi della scuola in «un luogo di discriminazione, in cui vige la mancanza di democrazia», da recuperare attraverso una mobilitazione generale protratta che non riduca lo sciopero in un inutile sfogo come recita il volantino del Pel Lavoratori.

Due insegnanti



**Il motto**

I professori  
«La riforma sì  
ma non così»

**Lo sfogo**

«Il loro obiettivo  
è farci morire prima  
della pensione»



Prima la messa  
in sicurezza  
degli edifici



Anche a Reggio Calabria gli insegnanti hanno dato vita alla manifestazione di protesta con il progetto "La buona scuola" con il quale il Governo intende cambiare il mondo scolastico. Negli striscioni la rabbia dei professori (Foto Adriana Sapone)

